PRIMATO DI UNA GIOVANE SCUOLA

Studi sovietici di storia romana

E' molto probabile che la affermazione che stiamo per fare sorprenda e sconcerti la maggior parte degli studiosi italiani: ma è pur giunto il momento di riconoscere che il primato nel campo degli studi sull'antica Roma è ormai passato da alcuni anni nelle mani della giovane scuola storica sovietica. Dall'Inghilterra e soprattutto dalla Germania, che aveva esercitato nella seconda metà del secolo scorso un monopolio quasi assoluto in questo settore, pur nei limiti della vecchia metodologia classica, l'attenzione degli studiosi si era poi spostata, sin dall'alba del secolo, verso gli storici italiani, che con il Pais, il Salvioli, il Ciccotti, il De Santis, hanno lasciato una traccia durevole, per l'originalità e la serietà delle ricerche, tra gli specialisti dello studio delle antichità romane. Storici isolati, e non privi di valore, non mancano nemmeno oggi nel nostro paese; ma come centro di ricerca, come *scuola*, l'Unione Sovietica ha preso brillantemente il posto che prima era tenuto dalle università e dalle accademie dei così detti paesi occidentali. Bruciante riprova, se pur ce n'era ancora bisogno, della vacuità di ogni tentativo di dividere la ricerca e la produzione storica sulla base di criteri geografici o addirittura razziali.

Dai seminari e dai gruppi di studio di storia antica presso l'Istituto Storico della Accademia delle Scienze dell'URSS escono numerosissime le pubblicazioni degli allievi e dei continuatori dei grandi romanisti sovietici dell'ultimo ventennio: i Masckin, i Kovaliov, i Serghieiev, i Misciulin. Questi trattatisti erano ancora in gran parte legati a metodi di ricerca e di studio che potremmo definire di tipo «classico», anche se nell'interpretazione della storia antica si erano sforzati di introdurre, con profonda onestà, i metodi della ricerca marxista, che davano ai loro libri un'intonazione nuova, più aderente alla realtà, in una sola parola più *scientifica*. Ma con i loro allievi, che sono ormai legione, la storiografia sovietica nel campo degli studi sull'antica Roma ha fatto un vero e proprio salto qualitativo; e neppure la difficoltà della lingua, che costituisce tuttora un serio ostacolo alla conoscenza e alla diffusione dei loro scritti, potrà essere a lungo invocata come un'attenuante dai nostri specialisti, per tentar di giustificare una mancanza di informazione che tra qualche tempo potrà anche essere chiamata con un termine molto più severo.

Dopo tutto, quando imperava la scuola dei Mommsen, decine di giovani romanisti italiani si misero a studiare il tedesco; né la vocazione della ricerca storica può essere misurata da esitazioni e incertezze di questo genere. L'*Istituto Gramsci*, in Roma, contiene nella sua biblioteca specializzata quasi tutti gli scritti che escono da questo centro di studi romanisti dell'Unione Sovietica: e il materiale è a disposizione di chi avverta la necessità, sia pure a titolo di confronto e di critica, di avvicinarsi a questa ricchissima produzione.

Lo studio dell'antica società romana, e in modo particolare della società imperiale, della caduta del mondo antico, è quasi tutto da fare o da rifare. Il materialismo storico, come si sforza di dimostrare sempre più e sempre meglio la giovane scuola sovietica, non si limita a indicare quale è stata la struttura economica e sociale del mondo romano, basato sul sistema schiavistico di produzione. Il compito dello storico è soprattutto quello di vedere e spiegare quali sono state le ripercussioni di questo sistema nella mente degli uomini, di *tutti gli uomini*, e non soltanto dei detentori della ricchezza e degli schiavi. Lo studio delle ideologie religiose, dei sistemi filosofici, del diritto, della letteratura, si illumina di luce nuova grazie a questa rigorosa impostazione, che non trascura nessun elemento della vita dei popoli del mondo antico. Non solo la voce di Roma, ma la voce dei paesi e dei popoli soggiogati da Roma; non solo l'ideologia del padrone, ma il sommesso coro di protesta e l'aperta rivolta di immense masse di schiavi, con le loro aspirazioni, le loro sconfitte, la loro «alienazione» sul terreno religioso. Solo così, tra l'altro, sarà possibile comprendere qualche cosa del tanto dibattuto problema delle origini del cristianesimo, che la storiografia italiana continua a tenere nelle nebbie del mito o della letteratura.

Nell'ambito delle manifestazioni artistiche e culturali del «Mese dell'amicizia italo-sovietica», la sezione romana dell'Associazione Italia-URSS ha creduto far cosa gradita agli studiosi italiani preparando questo modesto materiale informativo sulle ricerche che vengono oggi condotte nell'Unione Sovietica intorno ai problemi della storia dell'antica Roma (1). Si tratta soltanto di traduzioni di articoli, recensioni e brevi saggi scelti a titolo esemplificativo. Ma da essi traspare una serietà di indagine e un amore dell'argomento che non mancheranno di impressionare i nostri romanisti e quanti credono nell'universalità della cultura e nello stimolo fecondo delle idee.

Possano, con un maggiore approfondimento del metodo storico sovietico, trarre nuovo impulso gli studi di storia romana nel nostro paese e più solida, affettuosa consistenza la simpatia tra gli studiosi italiani e gli studiosi sovietici.

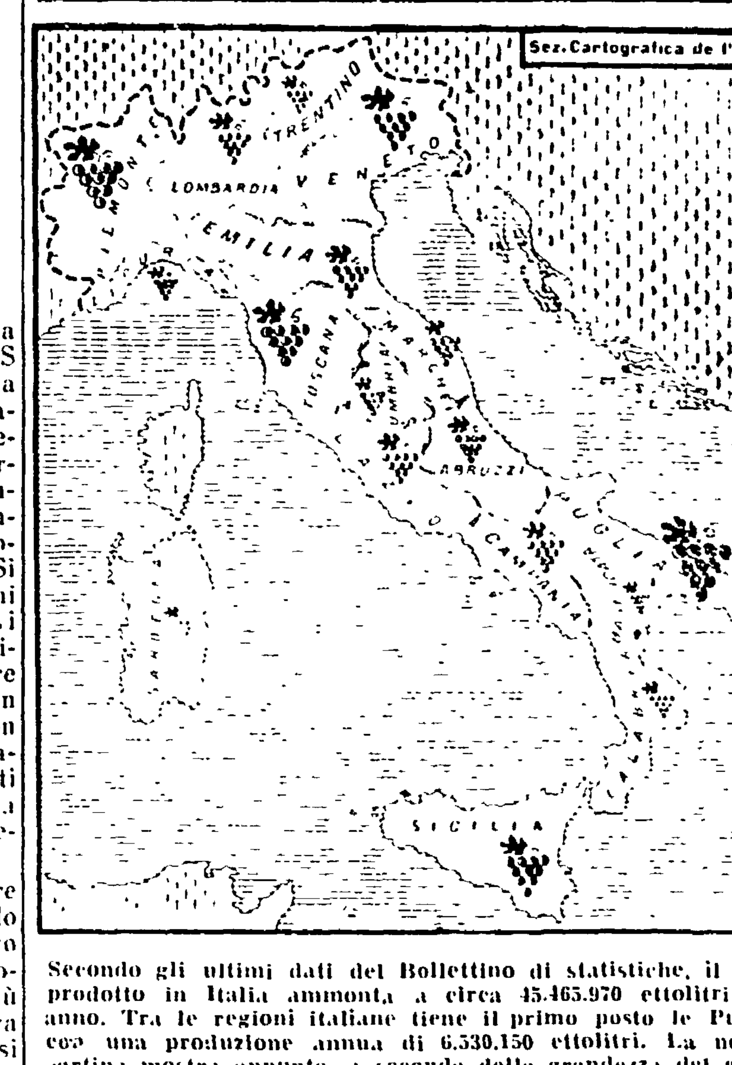
AMBROGIO DONINI

(1) «Studi sovietici di storia romana» - a cura dell'Ufficio Studi della Sezione Romana dell'Associazione Italia-Urss - Via Emilia 25.

SCORRIBANDA ENOLOGICA DA UNA REGIONE ALL'ALTRA

Dalle Alpi alla Sicilia un'enciclopedia di vini

Argomento stagionale - "Acqua e sole fanno zucchero" Canzoni popolari ovunque - Un panorama incompleto



Secondo gli ultimi dati del Bollettino di statistiche, il vino prodotto in Italia ammonta a circa 45.465.970 ettolitri per anno. Tra le regioni italiane tiene il primo posto le Puglie, con una produzione annua di 6.530.150 ettolitri. La nostra cartina mostra appunto, a seconda della grandezza del grappolo d'uva, la produzione per regione. Seguono, dopo le Puglie, il Piemonte con 4.993.260 ettolitri; la Toscana con 4.699.690; la Sicilia con 4.523.910; la Venezia Euganea con 3.870.910; l'Emilia con 3.517.480; la Campania con 2.914.110; la Lombardia con 2.811.190; il Lazio con 2.594.160; le Marche con 2.379.720; la Calabria con 1.296.500; Abruzzo e Molise con 1.252.710; l'Umbria con 1.025.760; Trentino e Alto Adige con 887.170; Sardegna con 584.640; Liguria con 568.520; Basilicata con 510.320; Friuli e Venezia Giulia con 189.850

Sarà perchè sono nato in una delle regioni più ricche di viti o perchè, ragazzetto a Bologna abitavo in una strada costeggiante la ferrovia dove grosse ditte produttrici di vini e liquori avevano i loro magazzini; e bisognava esser lì quando l'immenso barile di rovere, dove il cognac era messo a stagionare, veniva aperto e ripulito, bisognava esser lì per sentire cosa vuol dire «aria ubriaca», ebbrezza che entrava a folate dalle finestre, col vento della sera.

O sarà perchè alla nostra gente il gusto di un bicchiere di vino non manca e la vendemmia, a ottobre, diventa un rito antichissimo anche se le macchine hanno ormai ucciso la bacchica danza della pigiatura. Fatto è che di vini ne sappiamo qualcosa e potremo dire con Cardarelli:

«*Abbiamo bevuto i vini più rossi...*» senza timore di non sentirne ancora il gusto sano e pungente nella gola.

La sola difficoltà è l'inizio: da dove cominciare? E con quale coraggio se secoli di letteratura sono passati lasciando odi immortali e pagine di musica sono volate nel tempo e libri e libri sono nati e morti con le loro pagine segrete dedicate al vino?

Lasciamo dunque i vini di Oriente cari a Omar Kayam, e quelli di Francia e di Spagna, che addolciscono la lingua di Rabelais e parliamo dei nostri vini, dei vini di questa terra così dolce e ricca di sole. «Acqua e sole fanno zucchero» dicono dalle nostre parti, e ogni chicco d'uva si riempie di dolcezza, si gonfia, esplode: lambrusco, chianti, barbera, barolo, moscato, albana" O qualcun altro dei mille vini d'Italia"

Guardiamone un esemplare, questo rosso cupo, frizzante, digestivo, un po' denso che «unge» la gola è Lambrusco: vien su dai filari del Modenese e un po' in tutta l'Emilia. E quest'altro dolcissimo, bianco, amabile, tanto delicato quanto lo sono le colline che corrono tra Castel S. Pietro e Forlì, questo è il famosissimo Albana. A Dozza ti dicono che era la bevanda dei Papi, e che lì venivano messi da Roma a «fare il pieno» per tener fornite le cantine del Vaticano. Più avanti ti offrono il Sangiovese e sono pronti a toglierti l'amicizia se non ammetti che, al confronto, tutti gli altri vini sono acqua dolce.

Ma qui si parla solo d'Emilia e già c'è la Toscana che protesta, il Piemonte che grida a gran voce, il Veneto che canta

«*Val più un bicchier di Dalmato che l'amor mio...*».

A questo proposito, ci sarebbe da scrivere un capitolo a parte sulle canzoni popolari. Una tra queste, forse perchè udita in una notte d'inverno, col vento e l'acqua che frusciavano fra i legni d'una capanna di montagna, m'è rimasta nel cuore.

La conoscono bene i piemontesi, la loro «Maria Giovana» che stava sull'uscio a filare, piena di mal di testa e di vino, la Maria Giovana che, ai rimproveri di un dotto signore, risponde: «Se non bevessi più vino, a quest'ora sarei già morta...». Canzoni allegre, canzoni tristi...

Bacco in Toscana

Ma torniamo all'argomento «vini»: e già che si parlava del Piemonte, eccoci nelle dolci colline astigiane dove fra Grignolino, Barbaresco, Barbera e Barolo non si sa più cosa scegliere ed apprezzare di più: se la forza esplosiva del Barbera o la secca potenza del Barolo: e ci sarebbe da studiare il perchè di nomi tanto barbarici confinati quassù, nelle langhe, dove di barbaro non c'è proprio nulla, ma solo quel Barbaresco che fa cantare a gola spiegata nelle feste di Nizza e Canelli.

Ma come ricordarci tutti i nostri vini? Sarebbe come tentar di enumerare le bellezze del nostro Paese in un articolo di giornale. Corriamo nel Veneto e ve ne accorgerete: dal Garda in su si entra nella patria del Bardolino e in quella del Valpolicella: ma dopo l'altare si fa complicato: ogni valle ha il suo vino, con un colore, un nome, un gusto e una caratteristica tutti particolari; per non citare poi la valle dell'Adige che da Verona in su ti fa incontrare più ettolitri di vino di quanti ettolitri di acqua l'Adige è capace di rovesciare a valle. Tutti conoscono, da queste parti, il Lechler, il Terlano, il Negrara, il Marzemino, ma chi, ad esempio, sa di poter trovare in un antichissimo convento di Nosacella un vinello bianco e secco che qui chiamano Silvaner forse perchè delle selve circostanti ha l'aroma fresco e forte"

Il rosso e il bianco

Ma la zona più vinicola di Italia, quella che ci ha resi famosi all'estero, è senza dubbio la Toscana: qui dove Redi cantò il suo ditirambo a Bacco, dove il magnifico Lorenzo diede il via al suo «Trionfo di Bacco e Arianna», qui per chilometri e chilometri le colline sono tagliate dai verdi filari, l'uve maturano come collane al collo di una opulenta signora e il vino è festa e ricchezza di tutta la terra.

Siamo nella patria del Chianti, nella patria del Rufino, Pomina, Montalcino, Montepulciano, nella patria del vino rosso-sangue che scende caldo nel cuore. E giù e giù i vini mutano sapore e colore, si varcano i confini del «rosso» per entrare nelle frontiere del «bianco» classico dei colli laziali, nel cantato vino dei Castelli che forse ispirò Orazio delle odi più belle. Qui canta nei tini il Frascati, qui e più sotto ancora ecco il Falerno e il Cecubo caro ai padri romani; ecco, più in alto, l'Orvieto dolce e l'Aleatico.

Ma ci chiamano altri nomi, l'Italia è lunga fino alla Sicilia e non c'è terra che non dia il suo grappolo. Il Vesuvio è geloso del suo «Lacrima Cristi» e i vini di Capri e d'Ischia, densi di umore, spremuti quasi dalla roccia, sono di quelli che non si lasciano dimenticare. Poi la Sicilia apre il suo tesoro, pesante, quasi orientale, il Marsala che «pare un liquore» e certo Moscato delle terre forti che annebbia la vista anche al più esperto bevitore.

Il panorama è completo? Abbiamo accontentato i nostri compagni di staffa" No, certamente no.

Ce n'è uno che ci rimprovera il vino delle Cinque Terre che viene dai dintorni spezzini, e un altro che reclama per la Malvasia di Sardegna, e un altro ancora che ci ricorda i prodotti genuini di Puglia e Calabria, il paradiso dei «tagliatori» di vino del Nord!

Ma lo spazio non ci consente altro. E troppo a lungo e bene fu detto dei vini perchè la nostra penna modesta possa attardarsi a tentare un canto che è già stato scritto da secoli e che da secoli si canta in ogni parte del mondo.

Ci conforta il pensiero che, se tutto fu detto, non tutto fu bevuto: e qualcosa di nuovo, sul vino, forse ci sarà dato di dire guardando il fondo di una coppa appena vuotata.

AUGUSTO PANCALDI

ASPETTI INEDITI DEL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

I turisti dei "camping" hanno sottoscritto per l'Unità

Il formaggio dei pastori di Sardegna e le raccolte in natura - - L'asinello affardellato
Lavori di cucito ad Empoli — Un palco trasportato di peso — Lettere da tutto il mondo

Quanti milioni saranno sottoscritti quest'anno per l'Unità? Seicento? O anche più dei seicento? E' chiaro, ormai, che ogni previsione potrebbe essere superata dai fatti. Una volta distanziato il primo obiettivo di 500 milioni, i conti hanno marciato speditamente oltre la cifra di 550 e nessuno può dire che non possano continuare a marciare oltre quella di 600.

Questo è ormai il Mese delle grandi sorprese: le federazioni del Sud vanno doppiando o addirittura triplicando i loro obiettivi e, ci si consenta l'iperbole, sembra che per questa spinta in avanti non valgano più le leggi della dinamica ad arrestarne il processo per esaurimento progressivo del moto. Anzi. E' una spinta che sembra dotata di moto perpetuo. Ecco, a voler fare un po' di colore, abbiamo trovato l'aggettivo: perpetuo. questo è il Mese del moto perpetuo. Ed ora, ve la immaginate la faccia del questore di Pisa quando ci leggerà?

Gli era venuta un'idea luminosa, al questore, per proibire le feste dell'Unità: trovò che il Mese finisce a settembre e così attese, pazientemente, giorno dopo giorno. Come giunse il 1. ottobre, tacchete e fece scattare la trappola: il Mese è finito, disse lui, e non si fanno più feste. E un furbo, il questore di Pisa! E qui nessuno si sogna di prenderlo in giro. Sicché, può anche darsi che sia in buona fede il questore di Pisa, e siamo disposti a pagargli un viaggetto, se proprio vuol toccare con mano la realtà. A Dorgali, per esempio, nel Nuorese: lì i compagni hanno raccolto somme in natura per l'Unità, fra i pastori. Formaggio. E l'hanno raccolto sin dall'inverno scorso, pezzo per pezzo, sino a fare il quintale. Vada a chiederlo ai pastori di Dorgali, il questore di Pisa, quando comincia e quando finisce il Mese.

Dicono i pastori, i contadini, i minatori sardi che il Mese e l'Unità, sono ormai come un nuovo patrono popolare: ad agosto, a settembre, a ottobre vengono le feste, ma per tutto il resto dell'anno l'Unità è sempre nel loro cuore, li assiste, li difende e in più si batte tenacemente per loro. Così a Dorgali, a Sanluri, a Mores, a Bolotana e in tante altre parti, quando il carro trainato dall'asino gira per raccogliere il grano o il formaggio, non è per forza un giorno stabilito dell'anno. Può essere a settembre e può essere anche a maggio: l'uomo col carro appare in paese gridando: «Pro stampa comunista!» per farsi sentire, come in tante parti del nostro Paese usa da secoli raccogliere l'obolo per la festa del santo, e le donne si affrettano allora alle finestre o sulla soglia coi recipienti che da tempo e spesso a costo di sacrifici, hanno lentamente riempito.

Pittoresche figure

In altri luoghi l'asino col carro percorre lunghissime miglia, giorno per giorno, nella campagna, visitando diecine di fattorie e si hanno esempi, come nel Sannio, dove si è raccolto di tutto, dai fagioli al granone su un complesso di 400 masserie: soltanto un proprietario si è rifiutato di sottoscrivere. Spesso la figura dell'asino o del cavallo col carro assurge al valore di simbolo e vi sono feste dell'Unità, come nell'Anconetano, che si aprono con l'ingresso di un asinello affardellato di ogni vettovaglia nel recinto del festival.

Altrove, come nel Catanzarese, il mezzo moderno si sostituisce rumorosamente alla pittoresca figura del ronzino: in quella provincia, una auto scortata da motociclisti si è annunziata con l'altoparlante alle raccoglitrici di olive che serbavano nelle loro case, per l'Unità, diecine di recipienti ricolmi di olio. In Abruzzo la fantasia dei lavoratori ha evocato la tradizione degli stornellatori, affidando alle note della fisarmonica portata in giro per il paese il compito di sollecitare i contadini a versare grano per l'Unità.

L'elemento della sottoscrizione in natura ricorre frequente nella meravigliosa storia di questo Mese, non solo con una gamma inesauribile di viveri e prodotti, dalle uova all'uva, al vino, ma specie nelle forme più sorprendenti e commoventi dell'iniziativa umana. A Riotorto, in Toscana, i lavoratori disoccupati sono andati a prestare le loro braccia — altro non potendo offrire all'Unità — ai contadini che effettuarano la raccolta di pomodori per la stampa comunista; nel Piombinese, i compagni hanno organizzato gite di ragazze in pullman, per aiutare i contadini a raccogliere pomodori, semi e lupini. Nell'Aretino, a Badia Tedalta, i montanari hanno fatto raccolta di foraggio, brace e altri prodotti montani.

I clericali, per trovare una spiegazione alla inspiegabile capacità che hanno i comunisti di raccogliere oltre mezzo miliardo per la loro stampa, strizzano l'occhio e sertrono sui loro giornali che «c'è un diabolico trucco». Eccolo qua il trucco! Ed è un rebus così facile a sciogliere solo che si ponga più attenzione e più interesse all'uomo, che si creda nelle infinite risorse umane, quando l'uomo è animato da nobili ideali.

A Empoli, le donne hanno organizzato intiere serate di lavoro — cucito, manufatti — e le sartine hanno lavorato anche esse per l'Unità. Ecco il trucco! A Roma i disoccupati di Campo Parioli hanno sottoscritto a rate mensili e a Bari i portuali a rate settimanali; a Torino un operaio ha donato la bicicletta e a Catanzaro i contadini hanno istituito pubbliche lotterie; a Chiusdino, nel Senese, la popolazione ha fatto una colletta per pagare le contravvenzioni elevate dai poliziotti ai motociclisti che accompagnavano la staffetta dell'Unità: il resto del ricavato della colletta è stato sottoscritto per il nostro giornale.

Falò sopra i monti

E si potrebbe tirare avanti per un bel po' a raccontarle tutte, perchè tutto il Mese è costellato di episodi che meriterebbero ognuno una sua cronaca. Da quello delle decine di falò accesi dai contadini toscani sulle montagne di Colle Monte Savino per protestare contro il divieto della festa, al proprietario di Giuliano di Roma che ha ceduto per la festa un'area di suolo privato dopo il rifiuto del Sindaco a concedere la piazza; ai compagni di S. Ippolito di Vernio, nell'Aretino, protagonisti di un episodio condito da una nota gustosa: un minuto dopo che la polizia notificava all'oratore sulla piazza il divieto a tenere il comizio, quei lavoratori sollevarono di peso il grande palco eretto per l'occasione, trasportandolo in un'altra località dove la folla seguiva l'oratore che poteva concludere felicemente il comizio.

Ma il quadro del Mese ha anche altri aspetti significativi che ne illustrano la stessa profondità spaziale, con pennellate di colore esotico. Come un enorme fiume che percorre in lungo e in largo tutti i paesi d'Italia, esso lambisce gli stessi margini dei grandi «camping» di turisti attestati nelle zone dove si svolgono le feste: e, richiamati dall'avvenimento, i turisti hanno sottoscritto per l'Unità sui grandi laghi lombardi, nel Pescarese, in Sicilia, in Toscana. A Piombino, alla Sezione di Ponte dell'Agnello si sono presentati un belga e un francese per sottoscrivere ognuno mille lire. E l'eco del Mese ha fatto scrivere commoventi lettere all'Unità dai minatori del Belgio persino dal Sud-Americani. Da Tarshalla, in Svezia, Arturo Fronzaroli ha voluto inviare 10 mila lire e mille Angelo Guerri da Parigi.

A leggere gli incalzanti, ascendenti dati della sottoscrizione spesso ci si sorprende, e si può soltanto intuire il grande contenuto umano e politico che essi racchiudono nell'arido linguaggio delle cifre, ma il Mese è come un grande, gigantesco affresco umano nel quale le sorgenti inesauribili del popolo, incanalate e sospinte dall'opera dei comunisti immettono, in migliaia di rivoli, la linfa che ormai ogni anno è sempre più lo fa rivere.

PLINIO SALERNO

PARIGI — Inventori piccoli e grandi presentano al Salone d'autunno il frutto delle loro ricerche. Ecco un arnese dagli usi molteplici: aspiratore, macinino, polverizzatore, ecc.

APERTA LA STAGIONE ARTISTICA ROMANA

Due giovani pittori

Le opere di Turchiaro e Leomporri sono ancora immature ma rivelano uno studio attento e vivo

Con la mostra di dipinti e disegni di Turchiaro e Leomporri, inaugurata alla galleria del Pincio, si è riaperta la stagione artistica romana.

Turchiaro e Leomporri sono due giovani pittori le cui opere sono ancora immature ma che rivelano uno studio già attento e vivo. E' comune a entrambi un dipingere largo e semplice con una franchezza appresa dal mestiere di Guttuso, di cui essi sono allievi. Le loro sono opere che si guardano con interesse perchè semplicemente si presentano e rivelano pregi e difetti, limiti di cultura e amore per la pittura.

Aldo Turchiaro e calabrese. I suoi quadri sono tutti paesaggi di Celico, i disegni invece sono studi di braccianti, ragazze, bimb. e madri contadine. I paesaggi sono certo più inventati che studiati sul vero: gruppi di case rustiche tra il folto delle siepi e degli olivi, in pieno sole, qualche figurina anima: viottoli e le stradine in salita. Il disegno è già abbastanza sicuro e nei paesaggi più piccoli riesce a creare un'architettura semplice e robusta. I paesaggi di maggiori dimensioni mancano invece di unità, sono quasi un mosaico di parti viste indipendentemente una dall'altra.

Turchiaro è senz'altro un pittore di talento ma in lui c'è già il pericolo di una maniera. Si guardi per esempio al modo con cui egli tratta la materia pittorica, specialmente il verde delle piante disteso prima in una zona di una certa ampiezza e di un certo spessore e poi graffito con insistenza e quasi con raffinatezza. Può questo divenire un modo facile di trattare il colore e una maniera che può essergli di grave ostacolo.

La gamma dei colori è un po', come per Leomporri, quella della tavolozza di Guttuso. I disegni, tutti di figura, sono appunti abbastanza vivi e personali che sembrano esser stati fissati come notazioni per delle composizioni. Il disegno e lineare, semplice e chiaro; definisce con una certa maestria questa forte gente di Calabria. E' un disegno che mi sembra più originale della pittura, anche se ha bisogno di educazione e maggiore sicurezza.

Raffaele Leomporri è umbro; i suoi lavori sono principalmente studi di paesaggi e ambienti ferroviari, assai più interessanti dei suoi paesaggi con ombrosi e umidi sottoboschi.

Si tratta di frammenti, appunti preziosi, particolarmente «Interno con locomotiva». Per dovere di cronaca è giusto precisare il rapporto con alcuni paesaggi ferroviari dipinti da Guttuso. In Leomporri c'è di originale il paesaggio notturno, la fantasia delicata delle luci azzurre, gialle, violette, il freddo brillare dei binari nel buio, il disperdersi nell'aria silenziosa delle nuvole di vapore bianco-azzurro.

Il colore ha già dei toni di una certa bellezza, un po' troppo dispersi nella grande dimensione della tela; la proporzione monumentale che Leomporri vuol dare al paesaggio industriale, alle locomotive, è ancora un'intenzione non realizzata pittoricamente. Sono temi che vanno messi a fuoco, approfonditi e sviluppati. Di particolare c'è da osservare una debolezza di disegno che limita le possibilità di questo pittore.

Per Turchiaro e per Leomporri, come per la maggior parte dei giovani artisti italiani orientati fuori delle correnti formalistiche, si pone un problema di fondo. Il rapporto con uomini e cose vive non può essere utile quando manchi una coscienza culturale.

E' fondamentale riportare lo accento sulla vita, ma non si può negare in blocco la cultura moderna. Questa diffidenza verso la cultura è comprensibile data la grande confusione che regna nelle arti, ma è molto pericolosa: può pregiudicare i risultati stessi, le opere, che sono poi quelle che contano. La stessa coscienza artistica, lo si voglia o no, si è formata parzialmente con il lavoro di generazioni di artisti, ogni nuova conoscenza anche di un solo aspetto della realtà ha arricchito il patrimonio comune. Non si può aggiungere nulla di nuovo all'arte se si resta indietro a quanto già è stato creato cento anni prima.

DARIO MICACCHI

GLI SPETTACOLI

CONCERTI

Franci-Sanchez Herrero mercoledì all'Argentina

Mercoledì 13 alle ore 18 all'Argentina il M.o Carlo Franci dirigerà il terzo concerto popolare dell'Accademia di Santa Cecilia il quale prenderà parte il pianista Esteban Sanchez Herrero. Le musiche in programma sono: Verdi: «La forza del destino» (sinfonia); Rachmaninof: «Concerto per piano e orchestra»; De Falla: «Il cappello a tre punte» (tre danze); Gershwin: «Un americano a Parigi». Biglietti al botteghino del Teatro dalle 10 alle 17.

TEATRI

ARTI: Ore 21 C.ia Gioi-Ninchi [illegible] di A. Roussin
DEI COMMEDIANTI: Ore 21,15 C.ia diretta da C. Durante [illegible] di G. Spaducci - Tel. 32.410
ELISEO: Ore 21 C.ia Celindi-Zoppelli: «L'importanza di essere Franco» di O. Wilde
GOLDONI: Imminente compagnia diretta da N. Pepe: «Gallina vecchia» di A. Novelli con I. Braccini
PALAZZO SISTINA: Ore 21,15 C.ia Macario-Carla Del Poggio «Tutte donne meno io»
RIDOTTO DELL'ELISEO: Ore 21,30 C.ia stabile di Bolzano «Il dramma di Margherita» di Goethe (riduzioni Enal e studenti)
TEATRO ITALIA: Ore 17,30-21 «I piccoli di Podrecca»
VALLE: Ore 17,30 familiare C.ia del Nuovo Teatro: «Corte marziale per l'ammutinamento del Caine»

CINEMA E VARIETA'

Alhambra: Riscatto con F. Lulli e rivista
Altieri: Voglio essere tua (L. 80-100) e rivista
Ambra-Iovinelli: I ribelli dello Honduras con G. Ford e rivista
Principe: I clienti di mia moglie e rivista
Ventun Aprile: L'eredità di Fernandel e rivista
Volturno: Alvaro piuttosto corsaro con Rascel

ARENE

Arco: Bellezze in motoscooter con D. Scala e varietà
Esedra: Il seduttore con A. Sordi

CINEMA

A.B.C.: Notre Dame con M. O'Hara
Acquario: Il matrimonio con S. Pampanini
Adriano: Agente federale X 3 con V. Mature
Alba: Riso amaro con S. Mangano
Alcyone: La carica dei Kyber con T. Power
Ambasciatori: La fine di un tiranno con Y. De Carlo
Aniene: I banditi della città fantasma
Apollo: Tempeste sotto i mari con T. Moore (Cinemascope)
Appio: Alvaro piuttosto corsaro con Rascel
Aquila: Gunga Din con R. Scott
Arcobaleno: The Glen Miller story con J. Stewart (Ore 18-20-22)
Arenula: Titanic con B. Stanwych
Ariston: I tre ladri con Totò (Ore 15,45 18,10 20,25 22,40)
Astoria: Destino a tre volti con J. Mason
Astra: L'amante indiana con J. Stewart
Atlante: Le ali del falco con V. Heflin
Attualità: Anatomia di un delitto con G. Grahame
Augustus: I ribelli dell'Honduras con G. Ford
Aureo: Duello al sole con J. Jones
Aurora: Il tesoro del fiume sacro con J. Payne (L. 60-80)
Ausonia: Il cammino delle stelle con R. Clooney
Barberini: La linea francese con J. Russell
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Bernini: Il mostro della via Morgue con P. Medina
Bologna: Come sposare un milionario con M. Monroe
Brancaccio: Luci della città con C. Chaplin
Capannelle: Riposo
Capitol: I tre ladri con Totò. Inizio ore 16,30. L. 500.
Capranica: La linea francese con J. Russell
Capranichetta: La strada con G. Masina e A. Quinn
Castello: La banda del Tamigi con L. Hayward
Centrale: La preda della belva con M. Powers
Cine-Star: Siamo ricchi e poveri
Clodio: N.N. vigilata speciale con L. Scott
Cola di Rienzo: Alvaro piuttosto corsaro con Rascel
Colombo: Riposo
Colonna: Seguite quest'uomo con B. Blier
Colosseo: Anime sul mare con G. Cooper
Corallo: La baia del tuono con J. Stewart
Corso: Carosello napoletano con M. Fiore (Ore 15 17,20 19,45 22,15)
Cristallo: Cafè chantant con I. Giusti
Dei Piccoli: Riposo
Delle Maschere: La gang dei falsari con D. O'Keefe
Delle Terrazze: Grande incontro con A. Trotter
Delle Vittorie: La tunica con J. Simmons
Del Vascello: Canzoni a due voci
Diana: Quo Vadis? con R. Taylor
Doria: La banda del Tamigi con L. Hayward
Edelweiss: Il principe di Scozia con E. Flynn
Eden: Come sposare un milionario con M. Monroe (Cinemascope)
Esperia: Napoli piange e ride
Espero: Amanti di mezzanotte con J. Marais
Europa: La bestia magnifica con Miroslava
Excelsior: Un americano a Parigi con G. Kelly
Farnese: Ombre rosse con John Wayne
Fiamma: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Fiammetta: From here to eternity (Da qui all'eternità) (Ore 17 19,30 22)
Flaminio: Femmina contesa con R. Widmark
Fogliano: Stella dell'India con C. Wilde
Folgore: Per la vecchia bandiera con R. Scott
Fontana: La ragazza della domenica con M. e G. Champion
Garbatella: La spiaggia con R. Vallone
Galleria: Operazione mistero con R. Widmark
Giulio Cesare: La vendetta di Montecristo con J. Marais
Golden: La tunica con J. Simmons (Cinemascope)
Imperiale: Il seduttore con A. Sordi. Inizio ore 10,30 antimer.
Impero: La spia delle giubbe rosse con G. Montgomery
Induno: Siamo ricchi e poveri con H. Remy
Ionio: La fuga di Tarzan
Iris: Seguite quest'uomo con B. Blier
Italia: Spettacolo teatrale
La Fenice: Mamma mia che impressione con A. Sordi
Livorno: Riposo
Lux: Tempesta sul Congo con S. Hayward
Manzoni: Lucrezia Borgia con M. Carol
Massimo: Quo Vadis? con R. Taylor
Mazzini: Quo Vadis? con R. Taylor
Metropolitan: La strada con G. Masina
Moderno: Il seduttore con A. Sordi
Moderno Saletta: Anatomia di un delitto con G. Grahame
Modernissimo: Sala A: Il giustiziere dei Tropici. Sala B: La freccia insanguinata
Mondial: Alvaro piuttosto corsaro con Rascel
Nuovo: Il cammino delle stelle con R. Clooney
Novocine: 19 stormo bombardieri con R. Ryan
Odeon: Complice segreto con J. Mc Crea
Odescalchi: Yankee Pascià con J. Chandler
Olympia: La banda del Tamigi con L. Hayward
Orfeo: Il matrimonio con S. Pampanini
Orione: Riposo
Ottaviano: Quo Vadis? con R. Taylor
Palazzo: Miseria e nobiltà con Totò
Palestrina: Tempeste sotto i mari con T. Moore
Parioli: Eternamente tua con G. Rogers
Planetario: Normandia
Platino: 19 stormo bombardieri
Plaza: Allegro squadrone con A. Sordi
Plinius: I pirati della Croce del Sud con Y. De Carlo
Preneste: I ribelli dell'Honduras con G. Ford
Primavalle: Per la vecchia bandiera con R. Scott
Quadraro: Sangaree con F. Lamas
Quirinale: Duello al Rio d'Argento con A. Murphy
Quirinetta: 12 metri d'amore con L. Ball (Ore 16,45 19 22)
Quiriti: Riposo
Reale: Alvaro piuttosto corsaro con Rascel
Rey: Cristoforo Colombo con F. March
Rex: Mamma mia che impressione
Rialto: 19 stormo bombardieri con R. Ryan
Rivoli: 12 metri d'amore con L. Ball (Ore 16,45 19 22)
Roma: Magia verde
Rubino: Il cavaliere audace con J. Wayne
Salario: La carovana del peccato
Sala Eritrea: Riposo
Sala Traspontina: Riposo
Sala Umberto: Le avventure di Peter Pan di W. Disney
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Riposo
Salone Margherita: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
S. Crisogono: La sbornia di Davide
Savoia: La tunica con J. Simmons (Cinemascope)
Silvercine: Il pugilatore di Sing Sing
Smeraldo: La linea francese con J. Russell
Splendore: Il principe coraggioso con J. Mason (Cinemascope)
Stadium: Torna con A. Nazzari
Supercinema: Gli amori di Cleopatra con R. Fleming
Tor Marancio: La piccola principessa con S. Temple
Tirreno: Napoli piange e ride
Trastevere: Riposo
Trevi: I deportati del Botany Bay con A. Ladd
Trianon: La conquista dell'Everest (doc. a colori)
Trieste: Napoli piange e ride
Tuscolo: L'espresso di Pechino
Ulpiano: Dottor Ciclops
Verbano: Duello al sole con J. Jones
Vittoria: Siamo ricchi e poveri con H. Rémy

RIDUZIONI ENAL — CINEMA: Adriacine, Adriano, Atlante, Alba, Alcione, Ausonia, Astoria, Ariston, Attualità, Arcobaleno, Barberini, Bernini, Brancaccio, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cristallo, Esperia, Elios, Europa, Excelsior, Fogliano, Galleria, Fiamma, Induno, Italia, Imperiale, Mondial, Moderno, Metropolitan, Olimpia, Orfeo, Planetario, Roma, Sala Umberto, Salone Margherita, Supercinema, Savoia, Smeraldo, Splendore, Tuscolo, Trevi, Verbano. TEATRI: Arti, Ridotto dell'Eliseo, Sistina.

Radio e TV

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

E' uscita la rivista bimestrale
CINEMA SOVIETICO
*
SOMMARIO
Mikhail Romm: *Letteratura e cinema.*
V. Zdan: *Il documentario scientifico*
U. Barbaro: *Per lo studio del film sovietico.*
A. Blasetti: *Note sul cinema sovietico.*
S. Iutkevic: *Come ho girato Scanderbeg.*
*
Anno I - N. 1.
Settembre-Ottobre 1954
*
Un numero lire 200
Abbon. annuo L. 1000
*
Redaz. e amministrazione
Roma, Via XX Settembre 3